

POLITICA

Ecco quale partito vogliono i quattro sfidanti

IL DOSSIER

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Più potere agli iscritti o agli elettori? Lo scandalo delle tessere ha riaperto il confronto. Le soluzioni proposte dai candidati nelle loro mozioni



...
Gianni Cuperlo
Una struttura solida per un partito aperto Dare voce agli iscritti

fra Pd e governo. Cuperlo e Civati facendo entrambi esplicito riferimento al lavoro svolto da Fabrizio Barca ne teorizzano la totale distinzione, la netta separazione. Non lo fanno né Renzi né Pittella. Anche Pittella richiama Barca ma solo per la sua «mobilitazione cognitiva». Da qui poi discendono tutte le altre differenze. E, analizzandole per quantificare il grado di distanza fra i 4 candidati, si potrebbe dire che ai due estremi dell'ipotetica linea si collocano Cuperlo e Renzi. Più nel mezzo Civati, ma decisamente spostato verso Cuperlo, e Pittella che invece pende verso il sindaco di Firenze.

LA VISIONE DI CUPERLO

«Non è un comitato elettorale permanente a servizio dei candidati alle varie competizioni elettorali» e quindi il ruolo di dirigente (dal segretario nazionale in giù) non è «la corvée in vista di un altro incarico». Ne consegue non solo che sono vietati i «doppi e tripli incarichi», ma che gli incarichi di partito vanno distinti dagli incarichi nei governi «a tutti i livelli» (compreso quindi il caso di sindaco e segretario). Essendo il partito non uno spazio, ma un «soggetto politico» (citazione non esplicita di Bersani post disfatta del voto su Prodi) per Cuperlo è determinan-



...
Matteo Renzi
Primarie irrinunciabili Bipolarismo secco con un leader forte

te il ruolo della struttura («il Pd deve dotarsi a ogni livello di organismi dirigenti ristretti e autorevoli») e degli iscritti («il Pd deve restituire senso all'adesione attribuendo più peso ai propri iscritti...») che vanno coinvolti nelle decisioni. «Ridare valore alla tessera», scrive Cuperlo, che propone entro un anno dalla propria elezione una convenzione per riformare l'organizzazione e lo statuto del Pd. Insomma Cuperlo vede un partito che pur aprendosi alla società (pensa ad esempio a patti di consultazione e collaborazioni con «associazioni, comitati e movimenti civici») abbia una forza autonoma rispetto alle dinamiche politico istituzionali che lo circondano. È un partito che può giocare la sua partita su qualsiasi campo e con qualsiasi regola.

IL PARTITO DI RENZI

All'opposto, è un partito costruito per giocare nel campo del bi-polarismo fino al limite del bi-partitismo. O vince o perde. È un partito che non ci sarebbe in un sistema proporzionale. «Grande, ampio, vincente» gli aggettivi con cui lo definisce. Il «modello di partito» che il sindaco chiede al congresso di scegliere e (particolare non irrilevante) di «offrire agli italiani» è strumento e attore dell'alternanza. «Il Pd - scrive - non è l'obiettivo,



...
Gianni Pittella
La parola agli eletti Spazio alle competenze territoriali e alle passioni

è lo strumento». Non a caso dice esplicitamente che il Pd non deve avere paura di avere un leader. Che deve sì essere una squadra forte, ma con un forte capitano. Perché c'è bisogno «al centro come in periferia, di avere punti di riferimento». E non a caso utilizza i primi tre paragrafi per spiegare che c'è da andare a prendere i voti di chi non l'ha votato: grillini, delusi del Pdl e delusi, astensionisti, del Pd. Ecco perché le primarie («tanti, non i pochi») non sono semplicemente uno strumento di selezione dei dirigenti, ma un elemento fondativo. Anche venerdì nella sua enews Renzi definiva quelle dell'8 dicembre «unica fase decisiva e inappellabile». E infatti per Renzi quando il Pd si chiude come è accaduto alle primarie con Bersani («abbiamo escluso chi voleva partecipare») poi perde. È naturale quindi che due delle tre gambe su cui si regge il Pd renziano siano gli eletti: amministratori e parlamentari. Perché non c'è, né ci può essere, distinzione fra il partito e la sua proiezione istituzionale. Sono dirigenti del Pd anche i consiglieri comunali, i sindaci, i parlamentari. «Nel Pd che faremo conteranno di più i territori e di meno i dipartimenti centrali» scrive. La terza gamba infatti sono i circoli che Renzi vede come il luogo in cui il Pd si con-



...
Pippo Civati
Circoli aperti con potere decisionale, modello agile ma ben organizzato

fronta coi cittadini: «Non vogliamo chiudere le sedi del Pd, vogliamo spalancarle».

IL MODELLO DI PITTELLA

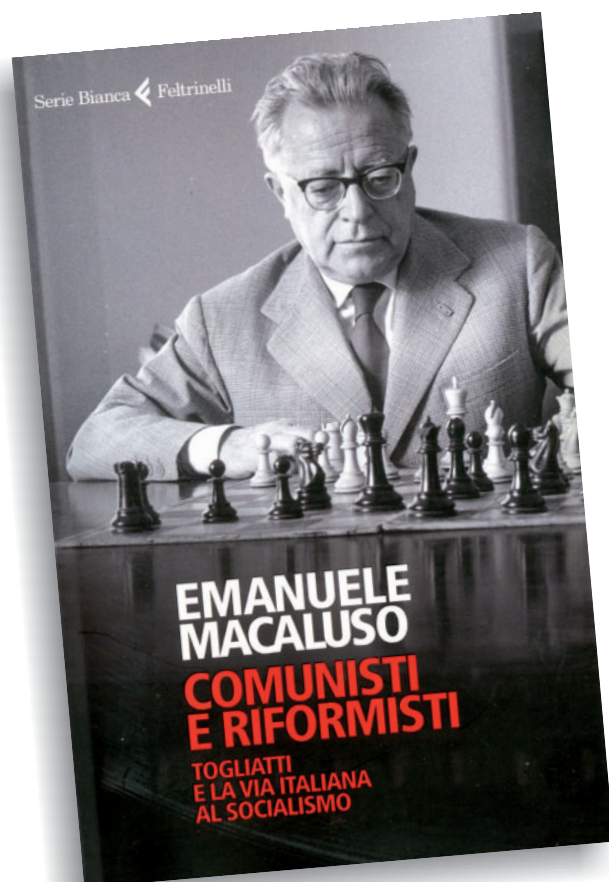
Riserva grande importanza agli eletti (nell'eurodeputato si sentono le radici socialiste) e agli amministratori locali. «Una forza politica europea - la sua definizione - a disposizione dei militanti, di quanto ricoprono una carica elettiva, degli elettori». Pittella smonta la dicotomia iscritti-elettori ritenendo irrinunciabili le primarie (ritenendogli di determinare e anche modificare la linea politica del partito. Il come è suggestivo. Pittella suggerisce che sulle proposte il partito nazionale offra «semilavorati» e che poi sia la base a affinarli e definirli. Un partito «autenticamente federale» che superi la «iperburocratizzazione» centralista per usare al meglio le tante competenze e passioni che ha nei territori («il Pd degli amministratori locali e dei territori riesce a vincere»). Un Pd diffuso che utilizzi a pieno la mobilitazione cognitiva proposta da Barca.

LA PROPOSTA DI CIVATI

Invoca una «netta distinzione» con l'istituzione governo e dice un secco no al partito degli eletti. Perché «questo genera la nascita di leadership di riferimento nell'elettorato e nel partito e una conseguente perdita di peso degli iscritti e degli organismi dirigenti». Però anche il deputato lombardo dalle primarie non vuole tornare indietro. Anzi. Propone che vengano utilizzate anche per «l'elezione del gruppo dirigente e del segretario del partito a ogni livello». Insomma stop ai segretari di circolo e di federazione scelti solo dagli iscritti come è avvenuto nelle scorse settimane. In più Civati se diventerà segretario utilizzerà le «doparie». Cioè i referendum sulle scelte politiche: consultivi fra tutti gli elettori, deliberativi fra gli iscritti. Civati pensa a un partito leggero (è per la netta riduzione degli attuali mille membri dell'elefantica Assemblea nazionale) ma «organizzatissimo». La struttura si dovrebbe basare sui circoli («case della democrazia») che ricalcano l'esperienza dei «Circoli Aperti» di Bologna siano riconoscibili e spalancati sul territorio. Il che presuppone anche nuove forme di adesione al Pd a metà strada fra quella più stringente degli iscritti e quella più blanda degli elettori. A singoli, gruppi e associazioni che magari si occupano di un tema specifico, dice Civati, devono essere riconosciuti diritti e doveri. Devono «poter avere piena cittadinanza nel circolo, con ampia libertà di iniziativa e decisionale». E propone che il Pd faccia una Fondazione di studio.

IL LINK

● www.unita.it Speciale Primarie 2013 video, interviste, documenti congressuali



Presentazione del libro di
Emanuele Macaluso
"Comunisti e Riformisti. Togliatti e la via italiana al socialismo"
(Feltrinelli editore)

Ne discutono con l'autore
Piero Craveri
Emma Fattorini
Rosario Villari

Coordina
Francesco Cundari

Venerdì 15 novembre 2013
ore 16.00
Palazzo San Macuto
Sala del Refettorio
Roma, via del Seminario 76

Lo scandalo delle tessere gonfiate, delle truppe cammellate per votare nei circoli, pur riguardando una minima parte degli oltre 320mila iscritti che fin qui hanno partecipato al congresso del Pd, ha prodotto alcune conseguenze.

Dal punto di vista pratico la decisione della direzione nazionale di bloccare il tesseramento. Da quello teorico la riapertura di una discussione che ha caratterizzato la nascita e i primi anni di vita del Pd. Liquido o solido? Più peso agli iscritti o agli elettori? Irrisolta questione su che partito debba essere quello democratico. Quale modello perseguire. Che forma plasmare.

Del resto se la domanda continua a porsi ovviamente è perché fin qui risposte definitive non ci sono state. Non sono venute né dal Lingotto veltroniano, né dal tentativo bersaniano di dare un «senso» alla «ditta». Forse, pur esagerando ma cogliendo anche oggettivi elementi di verità, non aveva tutti i torti Rosy Bindi (allora ancora presidente dei democratici) quando spiegò che il Pd aveva ereditato i «peggiori difetti» del Pci e della Dc. Evidentemente la fusione a freddo (definizione di Massimo D'Alema) non ha (ancora?) prodotto un amalgama riuscito. Quasi come se i morti volessero ancora tenere per i piedi i vivi.

Ma ora le risposte dovranno necessariamente arrivare perché (o da una parte o dall'altra) l'8 dicembre il Pd il proprio guado lo dovrà passare.

Il congresso, oltre a scegliere segretario (già il fatto che i concorrenti siano tutti maschi qualche perplessità sull'effettiva parità di genere interna al Pd dovrebbe suscitare) e linea politica, dirà infatti anche che partito costruiranno Cuperlo o Renzi o Pittella o Civati. Per capirlo, più che alle battute che si inseguono nella campagna congressuale, ci sarebbe da attenersi a ciò che hanno scritto nelle loro rispettive mozioni. A quelle «scripta manent» che dovrebbero (fin qui però coi loro predecessori è accaduto solo in modica quantità) fare, se non da «Bibbia», almeno da guida al futuro lavoro del nuovo segretario.

Pippo Civati è quello che dà più spazio al tema partito: ben 8 pagine (titolo del capitolo «Il nuovo partito»). Ma va ricordato che il suo documento con 70 pagine è il più corposo dei quattro. A sorpresa segue Matteo Renzi con 5 pagine («Noi vogliamo cambiare verso al Pd») su un totale di 18. Il sindaco di Firenze è anche l'unico che mette questo capitolo come il primo della propria mozione. Quattro quelle di Pittella (totale 14 pagine in formato A4, capitolo 3 «Condividere il futuro che vale»). E infine tre le pagine che vi dedica Cuperlo (su un totale di 15, quarto e ultimo capitolo «Il Partito che vogliamo»). In entrambi questi casi però il corpo del carattere usato è un po' più piccolo degli altri due.

A sfogliare queste pagine si nota che parecchie sono le affinità. Soprattutto nel dire ciò che non ha funzionato nel passato più o meno recente. Unanime ad esempio è la condanna del correntismo. Ma emergono anche profonde differenze.

Una e assai evidente, probabilmente quella fondamentale, sta nel rapporto